

Autorità,

associazioni degli ex combattenti,

esponenti delle forze dell'ordine,

studenti,

concittadini tutti,

fedeli ad un appuntamento annuale, ci ritroviamo ai piedi di questo monumento per onorare coloro che, in passato, sono caduti in guerra per difendere l'onore italiano e per commemorare coloro che, ancora oggi, continuano a sacrificarsi nelle missioni di pace.

Lo facciamo con una solennità che in poche altre occasioni si ripete uguale in una data in cui, oltre all'anniversario della Vittoria che conseguimmo al termine della I Guerra Mondiale, si celebra la festa dell'Unità nazionale e quella delle Forze Armate.

Nel rivolgere un commosso pensiero ai nostri eroi caduti per difendere il tricolore in battaglia, vi invito ad associarne uno dedicato a quanti, nell'assolvimento del proprio dovere, hanno sacrificato la propria vita per difendere l'ordine pubblico.

La "guerra" dei giorni nostri – se di guerra si può parlare – è quella nella quale tutti siamo impegnati nel combattere ogni espressione della malavita organizzata.

E' giusto, quindi, onorare oggi anche chi, indossando una qualsiasi divisa, è arrivato a rinunciare alla propria vita per permetterci di vivere in una società

\ in cui il rispetto delle regole continua ad essere un valore di primaria importanza.

In occasione del 4 novembre, è doveroso rendere omaggio e ricordare tutti coloro i quali hanno sacrificato la loro stessa esistenza per la Patria, per la nostra sicurezza e, paradossalmente, per difendere la pace nel mondo.

Siamo orgogliosi e siamo grati alle migliaia di nostri soldati e di nostri esponenti delle forze dell'ordine che ogni giorno rischiano la loro vita per assolvere a questi nobili compiti.

Davanti a questo monumento ricordiamo i caduti in tutte le guerre: quelle per la difesa del suolo patrio, quelle per difendere l'onore del nostro tricolore e quelle ideali che ci permettono di vivere in un paese in cui l'ordine e la sicurezza restano una priorità assoluta.

Non sono d'accordo con chi sostiene che queste celebrazioni sono ripetitive e non hanno più significato.

Al contrario, sono profondamente convinto del fatto che il cuore di ogni bambino, ragazzo o giovane, di ogni cittadino di Massalubrense, sia ancora aperto ad accogliere i valori dell'onore, della giustizia e della vera pace.

Ma quest'occasione non è soltanto il giorno della rimembranza e del ringraziamento.

Deve essere anche quello della riflessione, per fare in modo che il passato, la storia, ci sia di insegnamento per il futuro .

Anche se pensiamo che il silenzio, meglio di tante parole, riesca ad esprimere più degnamente ed intensamente la commemorazione che stiamo

celebrando, non ci possiamo sottrarre al dovere di commentare questo momento e tentare di riassumere i sentimenti che animano tutti i presenti in questa piazza.

E, dunque, commossi, siamo vicini a chi ha perso un proprio caro o, pur restando in vita, ha difeso con eroismo l'orgoglio italiano.

In un mondo in continua evoluzione, il riferimento all'unità nazionale potrebbe essere ritenuto fuori luogo.

Ma così non è, se ci riferiamo al legame che storicamente ci tiene uniti, più forte di ogni tendenza disgregante.

Anche le moderne tensioni federalistiche sono condivisibili e trovano giustificazione proprio se viste in un'ottica unitaria e solidaristica.

Ma il nostro cammino verso il progresso e verso il domani procede lungo una strada segnata dalla storia, nella quale – in nome di quell'unità – vogliamo continuare a stare.

Rivolgendomi ai presenti, e in particolare ai giovani, auspico che in tutti sia sempre vivo l'amore per la nostra Patria, non come egoistico nazionalismo, ma come l'espressione di una comune fratellanza e di una identità collettiva.

Mi piace credere che il ricordo dei nostri concittadini, di tutti i caduti combattendo per difendere la pace e la patria, serva a stimolarci nell'impegno quotidiano all'interno delle nostre famiglie, della nostra comunità e della società intera, con la fiduciosa certezza che la giustizia e la pace possono e devono essere raggiunte per il bene di ogni persona e di ogni nazione.

Sigismundi

Ha fatto bene l'Amministrazione Comunale ad accogliere l'idea dell'assessore Iaccarino, di celebrare il IV Novembre il giorno stesso della sua ricorrenza al fine di avere la partecipazione delle scolaresche di tutte le frazioni.

La prima volta fu nel 1965, ventennale dalla fine della II Guerra, quando, ai ragazzi si volle fare una lezione di storia, diciamo dal vivo, una lezione consistente, tra l'altro, nell'incontro con i soldati delle due guerre mondiali. Erano ancora molti gli ex combattenti della I guerra, i Cavalieri di Vittorio Veneto, che quel giorno si sentivano ringiovaniti respirando l'atmosfera della giornata che ricordava loro gli anni donati alla Patria che li aveva chiamati per integrare l'unità nazionale. C'erano, penso tutti, i Ragazzi del '99, i giovanissimi passati alla storia per aver fermato gli austriaci dilaganti nella pianura veneta.

C'erano i combattenti della II guerra, che ingiustamente non avevano avuto riconoscimenti diciamo "nobiliari". La nobiltà del sacrificio. Non erano cavalieri. Ingiustamente. Perché, senza niente di più e senza niente di meno, avevano ugualmente dato sangue e giovinezza, come i loro padri.

Ogni anno coincide con l'anniversario di un evento che si riferisce a quelle guerre. Stavolta sono settant'anni dal 1943, anno dell'armistizio. Armistizio, si fa dire, perché il giorno dopo l'8 settembre eravamo nuovamente in guerra in una situazione capovolta. La notizia che ci giunse la sera dell'8 appunto, creò un certo entusiasmo e sollievo, ma sicuramente non potevano gioire le famiglie dei 50 soldati che erano già caduti, e non si sapeva ancora di Pasquale d'Esposito scomparso proprio quel giorno. Entusiasmo e sollievo che si trasformarono in nuove ansie, e subito in nuovi dolori, tanto è vero che già il 9 settembre, il primo giorno della nuova fase della nostra guerra, morirono Giuseppe Spasiano, Giuseppe Cacace e Salvatore Pontecorvo,
e il giorno 11 Enrico Cacace, Cataldo Gargiulo e Giovanni Giustiniani
e il giorno 22 Luigi De Martino.

Altro che armistizio! Giorni tremendi.

E poi altri 30 morti nel prosieguo della guerra fino all'aprile del '45 ed oltre.

L'anno scorso vennero a Massa, ospiti della PRO LOCO, alcuni studenti della provincia di Avellino. Li accompagnammo nei luoghi piú interessanti del territorio, dalla cima del San Costanzo al Castello della vecchia città, nelle caratteristiche stradine e nei limoneti, e sostammo in silenzio cinque minuti presso il monumento per dire loro che un'altra Massa Lubrense è lí, una Massa Lubrense fatta di sangue e di dolore.

Estremamente piccola, compresa in pochi metri quadrati, ma anche molto grande, perché i suoi confini non sono le catene che vediamo lí d'intorno, ma sono le doline del Carso e le sponde dell'Isonzo, dove i suoi figli andarono a morire, un sacrificio che serví a riscattare Trieste e Trento, ma anche dramma e disgrazia e disperazione per cento e piú famiglie, un olocausto che lasciò vedove 44 giovani madri, che abbandonò a un oscuro destino quasi 140 bambini, che segnò per la vita cinque o sei mutilati e una ventina di feriti o malati.

La grande Massa Lubrense, che si estende dal gelo dell'Ucraina alle sabbie infuocate della Cirenaica, che raggiunge gli abissi del Mediterraneo, tra i cui vortici trovò martirio e morte la sua bella gioventú degli anni 30 e 40.

La grande Massa Lubrense presente nei sacrari di tutt'Italia e fuori, da Redipuglia a Monte Grappa, da Bari ad Aquileia, dalla Polonia all'Albania, da Belgrado ad El Alamein.

Le lastre di ferro vanno ossidandosi. I nomi di acciaio invece splenderanno sempre all'ombra delle palme, e nei nostri sentimenti, e nel ricordo dei "più tardi nepoti", come è detto su quella **lapide**, dove seppur le parole che vi sono scolpite sentono di retorica risorgimentale, fuori del tempo a un secolo di distanza, i nomi non invecchiano. Ogni nome è una ferita dolorosa che sanguina ancora in molte famiglie.

Sulle lastre del monumento invece si legge una semplice frase, più consona alla realtà di oggi
da chi vive in pace per chi è morto in guerra

Parole pesantissime. Un sillogismo che si presta all'impianto di mille discorsi, primo fra tutti quello relativo alle guerre in corso, di cui nessuno parla, dove intere popolazioni del Terzo Mondo si azzuffano e si uccidono. Per che cosa?

Questo è il tema /domanda che ci assegniamo stamattina. Noi sappiamo dare la risposta, ma non serve a niente.

A Termini ieri sera abbiamo detto che monumenti si dovrebbero erigere anche alle vedove di guerra, per il loro coraggio obbligato, per il loro eroismo, che non fu esaltazione o impresa di un momento, ma disagio continuo, pesante, opprimente durato una vita intera.

E perché no a tutti gli orfani che si sono trascinati le vicissitudini della loro fanciullezza difficile, vissuta al limite del sopportabile, e oggi al limite dell'incredibile.

Chiudiamo come sempre con un saluto a tutti i parenti dei Caduti e ai pochi reduci della II guerra che ancora sono con noi, in particolare a Costantino Esposito, 93 anni, il più grande invalido massese, monumento vivente di carne straziata, di volto lacerato, spirito indomito di fierezza e dignità. Un pensiero per quelli che non ci sono più. Li vorremmo nominare uno per uno, ma sono centinaia. Facciamo un solo nome che degnamente può rappresentarli tutti: Antonio Cappiello, il mutilato che i massesi hanno amato e rispettato.

E come sempre un doveroso saluto all'unico che rimane degli orfani della I Guerra, una bimba di 96 anni che l'anno scorso i ragazzi dell'istituto Gattola andarono a trovare, Giovannina Ruocco.

Giovannina e tantissimi altri bambini non conobbero il loro papà.

Sei nella I Guerra e uno nella II nacquero addirittura dopo la morte.

E basterebbe questo per dire ai nostri ragazzi:

Ricordate che il IV Novembre è un giorno importante per mille motivi.

Donots

Il 4 novembre è una data importante per l'Italia – una pietra miliare nella nostra storia millenaria –

Al pari del 25 aprile e del 2 giugno ricorrenze importantissime e recenti della nostra istituzione democratica.

Ma il 4 novembre ha significati diversi!

- perché dopo quel 4 novembre 1918 l'Italia fu finalmente Unita sotto un'unica bandiera.
- Perché in quella sanguinosa guerra combatterono per la prima volta fianco a fianco giovani provenienti da tutti gli angoli della nostra Penisola
- Perché per la prima volta morirono per lo stesso ideale: l'amore e l'onore di Patria!
- Perché finalmente l'Italia era una Nazione

Furono quasi un milione quei morti – 110 erano di Massa Lubrense e di questi 18 di Sant'Agata – dei quali 6 erano sposati e lasciarono ben 16 orfani

Non sto dando dei numeri- cerco soltanto di raccontare dei fatti – cerco soltanto di dire che oggi non celebriamo le guerre – anzi – vogliamo evidenziare le tragedie che procurano le guerre!

Difatti una seconda sanguinosa guerra nel 1940 – 1945 devastò le famiglie italiane, massesi e santagatesi –

questa volta una guerra ~~non voluta~~ e che non interessava i confini italiani – una guerra ~~sciagurata~~ - ma la bandiera che sventolava sulle sabbie ~~africane~~, sui monti dell'Albania e della Grecia e sulle navi che solcavano i mari era il tricolore – e per quella bandiera morirono i nostri compaesani – 9 erano di Sant'Agata. Ironia della sorte volle che della frazione collinare di Massa Lubrense fossero quasi tutti marinai –

In quella altrettanto sanguinosa guerra ci fu un'ulteriore tragedia – quella della deportazione subita dai nostri soldati all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943.

Circa 600.000 furono i soldati italiani internati nei campi di concentramento nazisti, tra questi tanti massesi tra i quali anche mio padre che mi ha testimoniato la ferocia degli aguzzini tedeschi e le atrocità subite dai nostri soldati.

Difatti circa 80.000 non hanno fatto ritorno dai quei campi – tra loro anche Cilento Giuseppe ed Adario Arturo – i cui nomi sono impressi su questa lapide.

Anche oggi - dopo quasi un secolo – dobbiamo ricordare ed onorare i nostri Caduti!

Non mi stancherò mai di invitare e sollecitare al ricordo – alla conservazione della memoria storica – per questo ogni anno vado per le scuole e parlo con i ragazzi – con loro che rappresentano il futuro.

Non è anacronistico ricordare – un Paese senza passato e senza memoria non ha futuro!!!

Voglio chiudere con un ringraziamento a tutti voi qui presenti ed un abbraccio fraterno a Peppino Pontecorvo per l'impegno che da anni profonde nel ricordo dei Caduti anche nel nome del fratello Salvatore che lasciò la giovane vita nelle profondità delle acque al largo della Sardegna.

Quindi ancora una volta rendiamo omaggio ai nostri Caduti.

Onore a loro!

Viva il Tricolore!

Viva l'Italia!

8 giugno 1917 ore 24,00(luogo)

Cari genitori,

Scrivo questo foglio nella speranza che non vi sia bisogno di farvelo pervenire.

Non ne posso fare a meno: il pericolo è grave, imminente. Avrei un rimorso se non dedicassi a voi questi istanti di libertà, per darvi un ultimo saluto.

Voi sapete che io odio la retorica, ...no, no, non è retorica quello che stò facendo. Sento in me la vita che reclama la sua parte di sole, sento le mie ore contate, presagisco una morte gloriosa, ma orrenda...

Fra cinque ore qui sarà l'inferno. Tremerà la terra, s'oscurerà il cielo, una densa caligine coprirà ogni cosa, e rombi, e tuoni, e boati risuoneranno fra questi monti, cupi come le esplosioni che in quest'istante medesimo/odo in lontananza. Il cielo si è fatto nuvoloso: piove... Vorrei dirvi tante cose... tante... ma voi ve l'immaginate. Vi amo. Vi amo tutti/tutti. Darei un tesoro per potervi rivedere, ...ma non posso... Il mio cieco destino non vuole.

Penso, in queste ultime ore di calma apparente, a te Papà, a te Mamma, che occupate il primo posto nel mio cuore, a te Beppe, fanciullo innocente, a te o Adelina... addio... che debbo dire?

Mi manca la parola, un cozzare di idee, una ridda di lieti, tristi fantasie, un presentimento atroce mi tolgono l'espressione... No, no, non è paura. Io non ho paura! Mi sento ora commosso pensando a voi, a quanto lasciò, ma so dimostrarmi dinanzi, ai miei soldati, calmo e sorridente. Del resto anche essi hanno un morale elevatissimo.

Quando riceverete questo scritto fattovi recapitare da un'anima buona, non piangete e siate forti, come avrò saputo esserlo io. Un figlio morto per la Patria non è mai morto.

Il mio nome resti scolpito indelebilmente nell'animo dei miei fratelli, il mio abito militare, e la mia fidata pistola (se vi verrà recapitata) gelosamente conservati stiano a testimonianza della mia fine gloriosa. E se per ventura mi sarò guadagnata una medaglia, resti quella a Giuseppe...

O genitori, parlate, frà qualche anno, quando saranno in grado di capirvi, ai miei fratelli, di me, morto a vent'anni per la Patria. Parlate loro di me, sforzatevi a risvegliare in loro ricordo di me... M'è doloroso il pensiero di venire dimenticato da essi... Fra dieci, venti anni forse non sapranno nemmeno più di avermi avuto fratello...

A voi poi mi rivolgo. Perdono, vi chiedo, se v'ò fatto soffrire, se v'ò dati dispiaceri. Credetelo, non fu per malizia, se la mia inesperta giovinezza vi à fatti sopportare degli affanni, vi prego volermene perdonare.

Spoglio di questa vita terrena, andrò a godere di quel bene che credo essermi meritato.

A voi Babbo e Mamma un bacio, un bacio solo che vi dica tutto il mio affetto. A Beppe, a Nina un altro. Avrei un monito: ricordatevi di vostro fratello. Sacra è la religione dei morti. Siate buoni. Il mio spirito sarà con voi sempre.

A voi lascio ogni mia sostanza. È poca cosa. Voglio però che sia da voi gelosamente conservata.

A Mamma, a Papà lascio... il mio affetto immenso. È il ricordo più stimolabile che posso loro lasciare.

Alla mia zia Eugenia il crocifisso d'argento, al mio zio Giulio la mia Madonnina d'oro. La porterà certamente. La mia divisa a Beppe, come le mie armi e le mie robe. Il portafoglio (l 100) lo lascio all'attendente.

Vi Bacio

Un bacio ardente di affetto dal vostro aff.mo Adolfo

Saluti a zia Amalia e Adele e ai parenti tutti.